



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA T.O. ANNO C

(Ger 1, 4-5.17-19; Sal 70; 1 Cor 12,31-13,3; Lc 4, 21-30)

Per mettere l'accento sulla non accoglienza di Gesù da parte dei suoi compatrioti, l'evangelista Luca inserisce la sua visita a Nazareth all'inizio della sua vita pubblica.

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. Prima di tutto, gli abitanti di Nazareth sono nell'ammirazione, apprezzano Gesù, ma lui non cede subito alla tentazione della popolarità che lo porterebbe anche alla vana gloria (contro la quale san Benedetto mette in guardia costantemente i suoi monaci); inoltre Gesù conosceva i loro cuori. Loro vorrebbero approfittare dei miracoli di Gesù, solo perché è uno di loro. Per loro non si tratta di scoprire la vera identità di Gesù; essi si accontentano solo della conoscenza sociale e familiare che hanno di lui: è il figlio di Giuseppe, figlio del falegname. Lo conoscono bene, perciò è difficile immaginarlo diversamente, ancora meno come quello attraverso cui sono compiute le Scritture.

Questo vangelo sintetizza in qualche modo la vita di Gesù ovvero accoglienza e rifiuto: alla nascita di Gesù i pastori sono nella gioia, dopo che nessuna porta gli era stata aperta nella città di Betlemme; il Re erode e i dottori della legge non leggono i segni dei tempi, allorché da un po' di tempo, alcuni saggi si erano messi sulla strada, alla ricerca del Re dei giudei. Giovanni conferma inoltre che Dio è venuto fra i suoi, ma i suoi non l'hanno riconosciuto, ma a quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Si alzarono e lo cacciarono fuori della città. Ci viene spontaneo condannare gli abitanti di Nazareth per la loro durezza nei confronti del Signore; però, se riflettiamo sul nostro rapporto con il Signore, ci accorgiamo subito che anche noi buttiamo fuori il Signore dalle nostre famiglie, dalle nostre case, dalle nostre aziende, dai nostri progetti, dalle nostre decisioni importanti. Lo andiamo a visitare domenica, e gli diamo l'appuntamento sette giorni dopo, rifiutandogli l'accesso alla nostra vita di tutti i giorni, eppure Lui ci chiede di essere cristiani ogni sempre, senza sosta. Se viviamo la nostra vita cristiana ogni giorno, le nostre famiglie diventeranno chiesa domestica, luogo dove la fede e i valori cristiani si comunicano da una generazione all'altra.

Ormai sappiamo che la società non è più solo cristiana: con l'immigrazione, conviviamo ormai con fratelli non cristiani; il rischio nostro è di vergognarci della novità che porta ogni giorno il Vangelo e la paura di professarci cristiani nel mondo. Eppure, è nel mondo che noi dobbiamo vivere i valori della pace, della fraternità, del perdono, dell'apertura verso l'altro, di condivisione che sono sintetizzati nella seconda lettura che fa l'elogio della carità, quella che rimarrà quando le altre virtù e tutte le altre cose non avranno più la ragione di essere.

Quanti cristiani però butano Gesù fuori della propria città per potere adeguarsi alle sole esigenze del tempo, della società e del mondo? Il Vangelo di oggi ci provoca per toglierci ogni germe di indifferenza nei confronti della Parola. Noi che spesso cerchiamo di trascorrere la nostra vita cristiana senza tanto impegno, senza abbracciare profondamente siamo chiamati oggi a dire come i discepoli di Emaus: resta con noi Signore perché l'Oggi di Dio diventi anche nostro. Infine, quale modello di predicatore ci offre il Signore? Quello che crede intanto in ciò che annuncia, che non si limita ad annunciare la Parola come un oratore ma che si lascia ferire e sedotto dalla Stessa. Il dono della fede va aldilà dei confini del mondo giudaico: difatti, Gesù offre come modello di fede persone straniere, cioè la vedova di Sarepta e Naaman il Siro.

Per la riflessione:

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. Accettiamo che la Parola di dio si attui ogni giorno nella nostra vita? Quali sono le motivazioni per cui abbiamo paura che il Signore operi nella nostra vita e per cui lo precipitiamo fuori dalla città del nostro cuore, delle nostre famiglie, dai nostri affetti?